



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DELL'AQUILA

Anna M. Thornton

Per un uso della lingua italiana rispettoso dei generi

Presentazione

Ho accettato con piacere l'invito a scrivere una breve presentazione per queste linee guida *Per un uso della lingua italiana rispettoso dei generi* e i motivi del piacere sono vari. Anzitutto, perché l'iniziativa parte dall'Università degli Studi dell'Aquila, l'ateneo dove ho iniziato la mia carriera accademica nel novembre dell'ormai lontano 1991, quando entrai come ricercatore nell'allora Facoltà di Magistero. Anche dopo il mio passaggio come professore (prima associato e poi ordinario) a Roma Tre, per alcuni anni tenni per supplenza l'insegnamento di Storia della lingua italiana presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Aquila e ricordo ancora con nostalgia quel periodo della mia vita e le tante persone allora conosciute, tra cui annovero le colleghe e i colleghi che sono oggi per me amiche e amici carissimi, ma anche gli studenti e le studentesse che svolsero con me la propria tesi di laurea, nonché il personale amministrativo, che ho trovato sempre molto gentile ed efficiente.

Un secondo motivo di piacere è che la tematica del rispetto del genere è una delle più avvertite dal vasto pubblico: l'ho toccato con mano da quando nel 2015 sono diventato il responsabile del Servizio di Consulenza Linguistica dell'Accademia della Crusca. L'Accademia ha affrontato varie volte la questione, con iniziative sia editoriali sia congressuali, ma il problema della formazione del femminile dei nomi di professioni tradizionalmente svolte da uomini suscita ancora dubbi e richieste di chiarimento, probabilmente perché l'uso si presenta tuttora assai differenziato e tutt'altro che uniforme, anche per le implicazioni ideologiche o i condizionamenti personali o ambientali che spesso orientano le diverse scelte.

Un terzo motivo è il fatto che il volume che costituisce un po' il punto di partenza su questo tema in Italia, *Il sessismo nella lingua italiana* di Alma Sabatini, pubblicato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri nel 1987 e che contiene le famose *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, si apre con la prefazione di Francesco Sabatini (un abruzzese illustre), che è stato il mio maestro ("di scienza e di vita", come si diceva un tempo) e che è tuttora per me un punto di riferimento insostituibile sul piano sia scientifico sia umano.

L'ultimo (*last but not least*) motivo di piacere è che le linee sono state predisposte da Anna M. Thornton. Oltre ad essere oggi la maggiore morfologa italiana (ma questo è uno dei casi in cui l'uso, obbligato, del femminile risulta riduttivo e fuorviante, perché il primato in questo campo le potrebbe essere attribuito anche nel confronto con linguisti di sesso maschile), Anna è anche un'amica carissima, ogni tanto compagna di ricerche, che talvolta hanno investito anche la tematica del genere: non di rado abbiamo firmato

insieme le risposte per il Servizio di Consulenza della Crusca e alcune, proprio su questo tema, stanno per essere pubblicate.

Come dicevo in precedenza, la tematica del genere è una di quelle su cui più pesano i pregiudizi ideologici, e non solo nelle prese di posizione sul piano politico (in cui i contrasti non di rado assumono toni accesi e volgari assolutamente ingiustificati) o nelle scelte concrete, individuali o collettive, ma anche negli studi linguistici, ai quali si richiederebbe invece quanto meno uno sforzo di oggettività. Anche per questo nell'uso si registra una varietà di forme tale da suscitare perplessità nel vasto pubblico, che (diversamente dal linguista) ha bisogno di certezze normative sul piano grammaticale, vuole avere una "regola" in base alla quale stabilire che cosa è giusto e che cosa sbagliato, chi ha ragione e chi ha torto. Così per la formazione del femminile di professioni e cariche indicate da nomi maschili – i casi in cui è il femminile la forma di partenza sono, obiettivamente, molto più rari – di fronte a una varietà di soluzioni (mantenimento del maschile, anche per quanto riguarda l'articolo; sostituzione del solo articolo; modalità di forme femminili tra loro alternative, *-a* o *-essa*, *-tora* o *-trice*, ecc.), anche all'interno di una stessa istituzione, il pubblico resta spesso interdetto o spiazzato.

Bene ha fatto dunque l'Università dell'Aquila a decidere di mettere mano a questa non facile tematica, per approdare a scelte uniformi e ordinate all'interno dell'Ateneo. E benissimo ha fatto a rivolgersi ad Anna M. Thornton (non sempre nel mondo universitario le competenze effettive vengono riconosciute: spesso non si è profeti in patria...) perché predisponesse queste linee guida *Per un uso della lingua italiana rispettoso dei generi*. Fin nel titolo, in cui spicca la presenza del plurale, questo volume si distingue rispetto a varie altre pubblicazioni, a volte anche apprezzabili sul piano scientifico, disponibili sull'argomento; e la sua specificità si rileva ancora di più nei contenuti.

Intanto, il libro si fa notare per la sua struttura, ricca ed equilibrata: prima si propongono i dati sulla quantità di uomini e di donne che studiano o lavorano presso l'Università dell'Aquila, che mostrano la prevalenza delle seconde all'interno del personale tecnico-amministrativo, della componente studentesca e nel totale generale; poi si forniscono rapidamente i principali punti di riferimento sul piano normativo. Segue un opportuno richiamo all'attualità, che mostra, per esempio, tra le docenti attualmente alla guida di atenei italiani, un'alternanza tra coloro che si definiscono *rettrice* e coloro che optano per *rettore*, con il mantenimento al maschile del nome della carica che rivestono (e le une e le altre vengono identificate!). Poi si arriva al sodo: si enunciano prima gli obiettivi delle linee guida (su cui tornerò tra poco); quindi le situazioni in cui devono essere applicate, con riferimento a persone specifiche, a persone indeterminate (quelle a cui si riferisce la modulistica), a gruppi comprendenti persone di entrambi i sessi. Chiude il tutto un'ampia bibliografia selettiva.

Torno sugli obiettivi che il testo si prefigge dichiarando la mia totale adesione ai primi due: la visibilità delle donne (che effettivamente viene spesso indebitamente occultata), e la simmetria nella designazione di una stessa professione o carica o funzione ricoperta da persone dei due sessi: una *segretaria* non "vale meno" di un *segretario*, una *direttrice*

meno di un *direttore*, una *cassiera* meno di un *cassiere*, anche se in passato i nomi maschili e quelli femminili facevano riferimento a professionalità diverse, anche sul piano della qualifica. Sul terzo obiettivo, e cioè l'eguale possibilità di inclusione per i due sessi, vorrei dire qualcosa di più: è indubbiamente vero che «se un gruppo che comprende persone di entrambi i sessi è designato con termini al maschile plurale (*professori*, *ricercatori*, *tecnici*, *colleghi*, ecc.) l'inclusione delle donne nel gruppo non è evidente» (p. 19); però trovo che il ricorso, che viene spesso adottato, alle duplicazioni (*professori e professoresse*, *ricercatori e ricercatrici*, *tecnici e tecniche*) sia senz'altro opportuno in certi contesti (per esempio nell'uso allocutivo, in cui del resto è da tempo ampiamente diffuso: pensiamo a formule come "signore e signori, ..."), in altri possa costituire un appesantimento per la fruizione del testo. Ma anche in questo caso il volume si caratterizza per le opportune alternative che vengono suggerite, tutte senz'altro condivisibili e realizzabili: richiedono solo un po' di attenzione (che certamente verrà usata da chi è, o diverrà, sensibile al problema).

Tra gli altri pregi dell'opera segnalerei senz'altro la completezza della casistica proposta, con particolare riferimento alla tavola 3, che include «i nomi di ruoli, cariche e professioni che compaiono con frequenza in testi prodotti dall'amministrazione universitaria» (una lista alfabetica che è facile da consultare e che offre prontamente la soluzione a possibili dubbi), e all'impeccabile presentazione dei "casi particolari"; qui viene dedicata particolare attenzione alle forme che originano tuttora le scelte più controverse o discusse: i maschili in *-a*, in *-sore*, ecc.; le forme in *-essa* ormai acclimatate e quindi puramente denotative come *dottoressa*, *professoressa* e *studentessa*; il problema della scelta tra *prorettore/prorettrice*, *vice direttore/vice direttrice* nei casi in cui il genere di chi tiene la carica e di chi ne fa le veci non coincidano.

Concludo con l'auspicio che queste linee *Per un uso della lingua italiana rispettoso dei generi* – tracciate con mano maestra, e anche (se posso dirlo) con un lodevole sforzo di oggettività da parte di una studiosa come Anna M. Thornton, che sente il tema con molta maggiore passionalità di quanto lasci qui trasparire – possano essere diffuse non solo all'interno dell'Università dell'Aquila, ma anche all'esterno, perché a mio parere possono costituire un sicuro punto di riferimento prezioso anche per altre istituzioni pubbliche e private che vogliano intraprendere un analogo sforzo per un uso della lingua rispettoso dei generi.

Certo, c'è poi da augurarsi che il rispetto dei generi avvenga anche in tutte le altre dimensioni della società e dei rapporti interpersonali; ma un uso linguistico corretto può senz'altro contribuire al raggiungimento di questo risultato.

Roma, 26 luglio 2020

Paolo D'Achille



Prefazione

Le presenti *Linee guida* intendono fornire a tutto il personale che opera nelle strutture amministrative dell'Università degli Studi dell'Aquila uno strumento per l'uso corretto del genere grammaticale negli atti e nelle comunicazioni istituzionali.

Ovviamente rappresentano anche un utile riferimento per quanti intendono porre una particolare attenzione ad un uso corretto della lingua italiana rispettoso del genere.

Ci è sembrato opportuno predisporre questo strumento perché come Ateneo poniamo da sempre al centro del nostro sistema di valori i principi di pari opportunità e di rifiuto di ogni forma di discriminazione.

L'Università in quanto luogo di formazione, dove si produce, trasmette e diffonde la conoscenza, non può non sentire la responsabilità di essere in ogni aspetto del proprio agire un modello di riferimento per la società, ed in particolar modo per le giovani generazioni.

Un uso corretto del genere, oltre a segnalare una doverosa attenzione per le regole di base della lingua italiana, rappresenta il modo più semplice e concreto per affermare l'uguaglianza di genere e favorire il rispetto delle differenze

Di converso, un uso della lingua non rispettoso delle differenze di genere va combattuto in quanto rappresenta una forma di discriminazione molto diffusa ed anche poco percepita come tale.

Nascondendo nel linguaggio il genere femminile si rendono in qualche modo "invisibili" le donne che lavorano e studiano nell'Ateneo.

Siamo consapevoli che nel linguaggio corrente, anche nei mezzi di comunicazione, sono ancora forti le resistenze nei confronti dell'uso del femminile con riferimento a donne che svolgono funzioni un tempo esclusivamente maschili. Del resto molte donne titolari di cariche importanti nella società rifiutano il femminile rispetto al ruolo ricoperto e preferiscono il maschile in nome di un "neutro" che in italiano non esiste.

Una resistenza forse maggiore si incontra poi nel linguaggio amministrativo, che tende ad essere ripetitivo e cambia con estrema lentezza.

A qualcuno potrà sembrare anzi che una particolare attenzione al genere comporti una complicazione, per la difficoltà di trovare soluzioni tecniche che non appesantiscano eccessivamente i testi. Tale attenzione potrebbe poi apparire particolarmente

poco opportuna con riferimento all'agire di una pubblica amministrazione, in un tempo in cui ci si adopera tanto per semplificare il linguaggio delle istituzioni, combattendo il cosiddetto "burocratese".

Impegnarsi per un corretto uso del linguaggio di genere ci appare invece molto importante, perché è proprio attraverso il linguaggio che diamo forma alla realtà in cui viviamo e quindi proprio attraverso il linguaggio possiamo modificarla. Starà poi alla sensibilità di chi legge, saper cogliere nei nostri scritti la volontà di riconoscere il diritto di ognuno ad apparire come è in realtà.

Queste linee guida rappresentano in definitiva un punto di riferimento ma anche un punto di partenza: i futuri piani delle performance dell'Ateneo conterranno sempre un'attenzione particolare al rispetto delle regole qui esposte e gli effetti speriamo di poterli apprezzare nei prossimi bilanci di genere.

Pietro Di Benedetto

Direttore Generale dell'Università degli Studi dell'Aquila

Anna M. Thornton

Per un uso della lingua italiana rispettoso dei generi

1. Donne e uomini in Univaq: come ne parliamo?

Nell'Università dell'Aquila studiano e lavorano uomini e donne – e più donne che uomini, secondo i dati in Tavola 1.

Tavola 1 - Uomini e donne nelle diverse componenti dell'Università dell'Aquila

	Uomini	Donne	Totale
Personale docente (al 31/12/2019) <i>Fonte: https://cercauniversita.cineca.it/</i>	371 64%	209 36%	580
Personale tecnico amministrativo (al 31/12/2019) <i>Fonte: Osservatorio statistico di Ateneo</i>	182 41,8%	253 58,2%	435
Studenti (a.a. 2018-2019, dati aggiornati al 08/06/2020) <i>Fonte: https://anagrafe.miur.it/</i>	7.156 44,1%	9.061 55,9%	16.217
Totale	7709 44,7%	9523 55,3%	17.232

Tuttavia, spesso negli atti e documenti prodotti dall'Ateneo, e dalle singole strutture al suo interno, la presenza di queste quasi 10.000 donne è oscurata, a causa delle scelte linguistiche operate: in molti moduli i dati vanno inseriti in spazi liberi dopo le parole "il sottoscritto", "nato a"¹; nei bandi si indica che "possono partecipare alla selezione [...] i Professori di ruolo di I e II fascia, i Ricercatori universitari, gli assistenti ordinari del ruolo ad esaurimento"; e così via. La sottoscritta professoressa di ruolo può in realtà benissimo partecipare al bando (altrimenti l'Ateneo violerebbe la Legge 9 dicembre 1977, n. 903, *Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro*, e più a monte la disposizione costituzionale che vieta, in Italia, ogni forma di discriminazione), ma alla lettera il testo non sembra prevedere la possibilità che partecipino donne. Spesso anche gli atti dell'amministrazione del nostro Ateneo generano un'impressione già segnalata nel *Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni*

1 Tudico (2019) ha mostrato che il 43% dei moduli destinati alla popolazione studentesca del nostro Ateneo contiene esclusivamente forme maschili riferite alla persona che compila (l'analisi è stata condotta su moduli raccolti nel luglio 2018).

pubbliche (emanato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per la funzione pubblica, nel 1993):

l'amministrazione pubblica, attraverso i suoi atti, appare come un mondo di uomini in cui è uomo non solo chi autorizza, certifica, giudica, ma lo è anche chi denuncia, possiede immobili, dichiara, ecc. (*Codice di stile*, p. 49).

Da alcuni decenni, non solo in Italia e non solo tra le donne, è maturata una consapevolezza di questa situazione, che, per dirla con le parole sintetiche ed equilibrate adottate dal *Codice di stile*, "può comportare sul piano sociale un forte effetto di esclusione e di rafforzamento di stereotipi", e anche il governo e vari settori della pubblica amministrazione hanno proposto e adottato varie misure per promuovere un cambiamento.

2.

Leggi, direttive e raccomandazioni

In questa sezione ricorderemo brevemente solo i principali atti normativi che riguardano la questione della parità di trattamento tra uomini e donne dal punto di vista linguistico.

La legge 9 dicembre 1977, n. 903 - *Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro*, prescrive (articolo 1):

È vietata qualsiasi discriminazione fondata sul sesso per quanto riguarda l'accesso al lavoro indipendentemente dalle modalità di assunzione e qualunque sia il settore o il ramo di attività, a tutti i livelli della gerarchia professionale.

La discriminazione di cui al comma precedente è vietata anche se attuata:

1. attraverso il riferimento allo stato matrimoniale o di famiglia o di gravidanza;
2. in modo indiretto, attraverso meccanismi di preselezione ovvero a mezzo stampa o con qualsiasi altra forma pubblicitaria che indichi come requisito professionale l'appartenenza all'uno o all'altro sesso.

L'uso di forme linguistiche esclusivamente maschili in bandi di selezione può essere considerata una forma di discriminazione attuata in modo indiretto.

Gli stessi principi vengono ribaditi nel Decreto Legislativo 11 aprile 2006, n. 198 - *Codice delle pari opportunità tra uomo e donna* [...], emanato in attuazione della legge 28 novembre 2005, n. 246, che ha delegato il Governo ad adottare misure per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di pari opportunità. Il Decreto tuttavia continua a non menzionare esplicitamente l'eventualità di una discriminazione attuata attraverso usi linguistici.

La dimensione linguistica appare invece esplicitamente nella direttiva 23 maggio 2007 - *Misure per attuare parità e pari opportunità tra uomini e donne nelle amministrazioni pubbliche*, emanata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della funzione pubblica, che recepisce la Direttiva 2006/54/CE del Parlamento e del Consiglio europeo, riguardante l'attuazione del principio delle pari opportunità e della parità di trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e impiego. Al Titolo VI, *Formazione e cultura organizzativa*, punto e), la direttiva del 2007 prescrive quanto segue:

utilizzare in tutti i documenti di lavoro, (relazioni, circolari, decreti, regolamenti, ecc.), un linguaggio non discriminatorio [...].

Dopo questa prescrizione, la direttiva richiama le *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* contenute nell'Appendice al volume *Il sessismo nella lingua italiana* di Alma Sabatini (con la collaborazione di Marcella Mariani e la partecipazione alla ricerca di Edda Billi e Alda Santangelo) pubblicato nel 1987 su mandato della Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (con l'esplicito scopo di dare attuazione alla legge 903/1977), e il *Manuale di stile* curato da Alfredo Fioritto (1997), che sviluppa e riprende in parte il *Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche* emanato nel 1993 dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per la Funzione Pubblica. Il *Codice di stile* contiene un capitolo su *Uso non sessista e non discriminatorio della lingua* più ricco e più chiaro del corrispondente capitolo del *Manuale di stile*, e quindi in quanto segue faremo riferimento al *Codice di stile*.

Dopo l'apparizione di questi testi fondamentali (le *Raccomandazioni* di Alma Sabatini del 1987 e il *Codice di stile* del 1993) numerose amministrazioni si sono date delle proprie linee guida. Nel mondo universitario vanno ricordate almeno le *Linee Guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del MIUR*, emanate nel 2017 (ministra Fedeli; il testo riprende largamente le *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo* curate nel 2012 da Cecilia Robustelli in collaborazione con l'Accademia della Crusca per il progetto *Genere e linguaggio* finanziato dalla Regione Toscana), e il testo *Generi e linguaggi - Linee guida per un linguaggio amministrativo e istituzionale attento alle differenze di genere* prodotto nel 2017 dall'Università di Padova.

Resta, tuttavia, una perplessità di fondo: i documenti normativi sin qui citati si limitano a raccomandare o consigliare l'adozione di misure per la diffusione di un corretto uso del genere. E anche laddove (raramente) tali misure vengano imposte, non sono previste misure sanzionatorie nel caso in cui l'amministrazione non si adegui alla prescrizione. Inevitabilmente, questa carenza sottrae efficacia alle disposizioni, la cui attuazione resta sostanzialmente rimessa alla buona volontà delle istituzioni coinvolte.

3.

Sensibilità individuale e fonti di preoccupazione

L'adozione o meno delle diverse raccomandazioni e linee guida è spesso lasciata alla sensibilità individuale delle singole persone che si trovano a dover scrivere un atto. E nell'attuale momento storico le sensibilità individuali sono molto varie; in particolare, è comune, anche fra le donne, la preferenza per designare donne e autodesignarsi con titoli al maschile. Ad esempio, nel sito della CRUI (consultato nel maggio 2020) la figura di vertice dei diversi Atenei è sempre definita *Rettore*, anche se la carica è al momento ricoperta da una donna; nella scheda personale che riporta il curriculum e i dati della singola persona che ricopre la carica, troviamo che le professoresse lan-nantuoni, Morlicchio e Nuti si definiscono *Rettrici* (rispettivamente dell'Università di Milano Bicocca, dell'Orientale di Napoli e della Scuola Superiore Sant'Anna), mentre le professoresse Monaci, Del Zompo, Grego Bolli e Sole si definiscono *Rettore* (rispettivamente dell'Università della Valle d'Aosta, dell'Università di Cagliari, dell'Università per Stranieri di Perugia e dell'Università della Basilicata). La situazione che troviamo nel sito della CRUI illustra bene un conflitto tra scelta istituzionale – dove la CRUI ha adottato la denominazione sempre al maschile per la carica, indipendentemente dal sesso di chi la ricopre – e spazio lasciato alla scelta individuale, dove le singole rettrici hanno potuto scegliere se autodesignarsi al maschile o al femminile.

Ci si può chiedere naturalmente perché alcune rettrici abbiano preferito autodesignarsi al maschile, cioè definirsi *Rettore* e non *Rettrice*. Una spiegazione è stata data da Alma Sabatini nello studio che precede le *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*:

Il desiderio, non sempre conscio di dar risalto al diverso livello della carica, è forse spesso il motivo che induce molte donne nei gradi più alti a preferire il titolo maschile, il che [...] non fa che confermare che il genere maschile, in questo caso strettamente connesso al sesso maschile, è il più autentico detentore di prestigio e potere e che la donna, se vuole salire di grado, ad esso si deve adeguare (Sabatini 1987: 30).

Insomma, molte donne preferiscono autodesignarsi con sostantivi maschili che descrivano la propria carica o funzione o il proprio ruolo perché la forma di genere maschile è sentita come dotata di maggior prestigio.²

Un altro fattore che spesso gioca un ruolo è la sensazione che i nomi di cariche e ruoli al femminile abbiano una connotazione scherzosa o, peggio ancora, denigratoria. Una tale preoccupazione è registrata fin dall'inizio del XX secolo, cioè dai primi tempi in cui le donne hanno cominciato a ricoprire ruoli fino a poco prima destinati solo a uomini. Alfredo Panzini, nel suo *Dizionario moderno* (1905), scrive alla voce *Dottora*:

Ora le donne addottorate in qualche disciplina, così fiere come esse oggi sono della loro dignità, come chiamarle? A *dottora* non ci si ausa e *dottoressa* sa di saccente, e pare contenere in sé alcuna parte di scherno o almeno di estraneo all'ideale femminista: onde è che le donne che hanno diploma di laurea, scrivono spesso sul biglietto *dottore* [...].

Oggi forse ci riesce difficile cogliere un elemento di scherno nella forma *dottoressa*, che in ambiente medico e accademico è divenuta di uso normale³; questo dovrebbe farci riflettere sul fatto che anche forme che ancora oggi ad alcune persone appaiono come scherzose o denigratorie, o “cacofoniche”, quali *ministra*, *medica* o *rettrice*, diffondendosi nell'uso potranno perdere nel tempo queste connotazioni negative.

² La bibliografia in materia è abbastanza ricca. Sul fattore prestigio si veda almeno Thornton (2016). Sulle scelte operate da docenti universitarie italiane nell'autodesignarsi nel proprio curriculum, si veda Voghera & Vena (2016); Tudico (2019) ha indagato in particolare le scelte operate nei curricula di un campione di professoressa e ricercatrici dell'Università dell'Aquila.

³ Sullo sviluppo dell'uso e delle connotazioni delle parole *dottoressa*, *professoressa* e *studentessa* si veda Lepschy, Lepschy & Sanson (2002).

4.

Tre obiettivi per la pari opportunità linguistica

Se si vogliono adottare scelte linguistiche che garantiscono una parità di trattamento a uomini e donne, dovrebbero essere perseguiti i seguenti tre obiettivi (chiaramente identificati già in un documento della Cancelleria federale elvetica del 1991):

- 1. visibilità delle donne:** le donne e gli uomini devono poter esprimere e veder espressa la loro professione / posizione / carica usando un termine che, oltre alla funzione, evidenzia anche il loro sesso;
- 2. simmetria:** usare termini simmetrici per designare una stessa professione o carica o funzione ricoperta da persone dei due sessi;
- 3. eguale possibilità di inclusione per i due sessi:** non utilizzare forme solo maschili (o solo femminili!) nel riferirsi a categorie di persone che comprendono individui di entrambi i sessi.

Facciamo qualche esempio: se il ruolo di una docente è indicato come *Professore ordinario* o *Ricercatore*, non si dà visibilità al fatto che la persona in questione è una donna; se un modulo comincia con le parole *Il sottoscritto*, una donna che debba compilare il modulo non può esprimere il suo essere donna in questo testo; se un gruppo che comprende persone di entrambi i sessi è designato con termini al maschile plurale (*professori, ricercatori, tecnici, colleghi, ecc.*) l'inclusione delle donne nel gruppo non è evidente.

La possibilità di perseguire questi tre obiettivi comporta scelte linguistiche di diverso tipo in situazioni diverse dal punto di vista linguistico, che illustriamo nella sezione seguente.

5.

Tre situazioni diverse dal punto di vista linguistico

Dal punto di vista linguistico possiamo distinguere almeno tre casi diversi in cui si dicono e/o scrivono testi che fanno riferimento a persone dei due sessi:

- a. **Referente specifico:** viene designata una singola persona specifica, di cui si conosce l'identità;
- b. **Referente generico:** viene designata una singola persona in quanto ricopre una certa carica o svolge una certa funzione, indipendentemente dalla sua identità;
- c. **Referenti plurali misti:** vengono designati gruppi o categorie di persone, di cui fanno parte persone di entrambi i sessi.

I tre casi presentano un diverso grado di difficoltà nel raggiungere i tre obiettivi di visibilità, simmetria di trattamento e uguale possibilità di inclusione per persone dei due sessi.

5.1. Riferimento a persone specifiche

Il Codice di stile dà le seguenti indicazioni per ottenere **visibilità** delle donne nel caso di riferimento a persone specifiche:

Nella stesura di atti chiusi, redatti per casi concreti in cui già si conoscono l'emittente e il destinatario, utilizzare sempre il genere grammaticale appropriato al sesso dei soggetti implicati nella comunicazione.

Quando ci si riferisce ad un incarico amministrativo, e questo è ricoperto da una donna, volgere al femminile ogni riferimento che la riguarda e utilizzare, se esiste, la forma femminile del nome dell'incarico ricoperto o della mansione svolta.

L'unica difficoltà che può sorgere se si vogliono seguire queste indicazioni consiste nell'individuare la forma femminile da usare.

Va anche sottolineato che questo è il caso in cui l'uso di forme maschili per riferirsi a una donna può disturbare di più. Dato che il riferimento a una persona specifica è al tempo stesso il caso più facile da affrontare e quello che provoca più disagio se non

affrontato adeguatamente, è importante affrontarlo ogni volta che si presenta. La tavola 2 presenta un quadro generale delle corrispondenze tra forme maschili e forme femminili di sostantivi riferiti a persone in italiano.

Tavola 2 - Quadro generale delle corrispondenze tra forme maschili e forme femminili di sostantivi riferiti a persone

Forma del nome maschile	Esempi di coppie maschile / femminile	Note
In -o	ragazzo / ragazza, amico / amica, maestro / maestra...	Quindi non si giustificano forme come <i>avvocatessa</i> , <i>medichessa</i> invece di <i>avvocata</i> , <i>medica</i>
In -ista, -iatra, -eta	il giornalista / la giornalista // i giornalisti / le giornaliste il pediatra / la pediatra // i pediatri / le pediatre l'atleta italiano / l'atleta italiana // gli atleti / le atlete	il <i>pediatra</i> e NON il <i>pediatro</i> ! l' <i>apprendista</i> e non l' <i>apprendisto</i> !
In -iere	infermiere / infermiera, portiere / portiera, cassiere / cassiera...	Quindi <i>consigliera</i> , <i>ingegnera</i> ...
In -tore	pittore / pittrice, elettore / elettrici, senatore / senatrice...	Le <i>Raccomandazioni</i> di Sabatini (1987) propongono anche l'uso di forme in <i>-tora</i> , per es. <i>direttora</i> , ma considerano accettabile <i>dottorssa</i>
In -sore	difensore / difenditrice o difensora (* <i>difensrice</i>)	Le <i>Raccomandazioni</i> di Sabatini (1987) preferiscono forme in <i>-sora</i> , ma considerano accettabile <i>professoressa</i>

La tavola 3 presenta un elenco di nomi di ruoli, cariche e professioni che compaiono con frequenza in testi prodotti dall'amministrazione universitaria, nella forma maschile e femminile.

In alcuni casi sono in uso due diversi sostantivi femminili per una stessa funzione o professione: ad esempio, *avvocata* e *avvocatessa*. In questi casi, come scegliere la forma da usare?

Innanzitutto, vanno tenuti presenti gli obiettivi presentati sopra: rispetto al maschile *avvocato*, la forma *avvocata* è simmetrica, la forma *avvocatessa* no (il maschile non è **avvocatesso*). Quindi per rispetto dell'obiettivo di **simmetria** va preferita la forma *avvocata*. Lo stesso vale per *il vigile / la vigile* (invece di *vigilessa*), *il presidente / la presidente* (invece di *presidentessa*), ecc. Altre formulazioni che violano l'obiettivo della simmetria, e quindi non devono essere utilizzate, sono *rettore donna*, *responsabile donna*, ecc.; le forme simmetriche sono *rettore / rettrice* (o *rettora*), *il responsabile / la responsabile*.

Nel caso di riferimento a una singola persona specifica, il terzo obiettivo (**inclusione** di persone di entrambi i sessi) non pone problemi, dato che la persona da includere è una sola.

Tavola 3 - Nomi di ruoli, cariche e professioni che compaiono con frequenza in testi prodotti dall'amministrazione universitaria

Forma maschile	Forma femminile (che va preceduta da articolo femminile, e accompagnata da aggettivi al femminile)
<i>accompagnatore naturalistico e sportivo</i>	<i>accompagnatrice naturalistica e sportiva</i>
<i>addetto</i>	<i>addetta</i>
<i>addottorato</i>	<i>addottorata</i>
<i>agente assicurativo</i>	<i>agente assicurativa</i>
<i>agronomo</i>	<i>agronoma</i>
<i>allenatore</i>	<i>allenatrice</i>
<i>amministrativo</i>	<i>amministrativa</i>
<i>amministratore</i>	<i>amministratrice</i>
<i>analista</i>	<i>analista</i>
<i>animatore turistico</i>	<i>animatrice turistica</i>
<i>architetto</i>	<i>architetta</i>
<i>assegnista</i>	<i>assegnista</i>
<i>assessore</i>	<i>assessora</i>
<i>assistente</i>	<i>assistente</i>
<i>assistente ordinario</i>	<i>assistente ordinaria</i>

<i>assistente sociale</i>	<i>assistente sociale</i>
<i>astrofisico</i>	<i>astrofisica</i>
<i>astronomo</i>	<i>astronoma</i>
<i>atleta</i>	<i>atleta</i>
<i>avvocato</i>	<i>avvocata</i>
<i>bibliotecario</i>	<i>bibliotecaria</i>
<i>biochimico</i>	<i>biochimica</i>
<i>bioingegnere</i>	<i>bioingegnera</i>
<i>biologo</i>	<i>biologa</i>
<i>biotecnologo</i>	<i>biotecnologa</i>
<i>borsista</i>	<i>borsista</i>
<i>botanico</i>	<i>botanica</i>
<i>candidato</i>	<i>candidata</i>
<i>CEL</i>	<i>CEL</i>
<i>chimico</i>	<i>chimica</i>
<i>collaboratore ed esperto linguistico</i>	<i>collaboratrice ed esperta linguistica</i>
<i>collaudatore</i>	<i>collaudatrice</i>
<i>commissario</i>	<i>commissaria</i>
<i>componente</i>	<i>componente</i>
<i>conservatore</i>	<i>conservatrice</i>
<i>consigliere</i>	<i>consigliera</i>
<i>contabile</i>	<i>contabile</i>
<i>contrattista</i>	<i>contrattista</i>
<i>coordinatore</i>	<i>coordinatrice</i>
<i>correlatore</i>	<i>correlatrice</i>
<i>corrispondente</i>	<i>corrispondente</i>
<i>corsista</i>	<i>corsista</i>
<i>cultore della materia</i>	<i>cultrice della materia</i>
<i>curatore</i>	<i>curatrice</i>
<i>decano</i>	<i>decana</i>
<i>delegato</i>	<i>delegata</i>
<i>dentista</i>	<i>dentista</i>
<i>dialoghista</i>	<i>dialoghista</i>
<i>dipendente</i>	<i>dipendente</i>
<i>direttore</i>	<i>direttrice</i>
<i>direttore generale</i>	<i>direttrice generale</i>

<i>dirigente</i>	<i>dirigente</i>
<i>docente</i>	<i>docente</i>
<i>dottorando</i>	<i>dottoranda</i>
<i>dottore</i>	<i>dottoressa</i>
<i>ecologo</i>	<i>ecologa</i>
<i>economista</i>	<i>economista</i>
<i>economo</i>	<i>economa</i>
<i>educatore</i>	<i>educatrice</i>
<i>elettore</i>	<i>elettrice</i>
<i>EP</i>	<i>EP</i>
<i>esperto</i>	<i>esperta</i>
<i>farmacologo</i>	<i>farmacologa</i>
<i>filologo</i>	<i>filologa</i>
<i>filosofo</i>	<i>filosofa</i>
<i>fiscalista</i>	<i>fiscalista</i>
<i>fisico</i>	<i>fisica</i>
<i>fisioterapista</i>	<i>fisioterapista</i>
<i>funzionario</i>	<i>funzionaria</i>
<i>garante</i>	<i>garante</i>
<i>geofisico</i>	<i>geofisica</i>
<i>gestore</i>	<i>gestrice</i>
<i>giudice</i>	<i>giudice</i>
<i>giurista</i>	<i>giurista</i>
<i>guardiano</i>	<i>guardiana</i>
<i>idoneo</i>	<i>idonea</i>
<i>idrologo</i>	<i>idrologa</i>
<i>igienista dentale</i>	<i>igienista dentale</i>
<i>immatricolato</i>	<i>immatricolata</i>
<i>impiegato</i>	<i>impiegata</i>
<i>infermiere</i>	<i>infermiera</i>
<i>informatico</i>	<i>informatica</i>
<i>ingegnere</i>	<i>ingegnera</i>
<i>insegnante</i>	<i>insegnante</i>
<i>interprete</i>	<i>interprete</i>
<i>intervistatore</i>	<i>intervistatrice</i>
<i>ispettore</i>	<i>ispettrice</i>

<i>istruttore</i>	<i>istruttrice</i>
<i>laureando</i>	<i>laureanda</i>
<i>laureato</i>	<i>laureata</i>
<i>lavoratore</i>	<i>lavoratrice</i>
<i>lettore</i>	<i>lettrice</i>
<i>linguista</i>	<i>linguista</i>
<i>logopedista</i>	<i>logopedista</i>
<i>magistrato</i>	<i>magistrata</i>
<i>manutentore</i>	<i>manutentrice</i>
<i>matematico</i>	<i>matematica</i>
<i>medico</i>	<i>medica</i>
<i>medico generico</i>	<i>medica generica</i>
<i>meteorologo</i>	<i>meteorologa</i>
<i>microbiologo</i>	<i>microbiologa</i>
<i>ministro</i>	<i>ministra</i>
<i>odontoiatra</i>	<i>odontoiatra</i>
<i>odontostomatologo</i>	<i>odontostomatologa</i>
<i>operatore</i>	<i>operatrice</i>
<i>organizzatore</i>	<i>organizzatrice</i>
<i>ortottista</i>	<i>ortottista</i>
<i>osservatore</i>	<i>osservatrice</i>
<i>ostetrico</i>	<i>ostetrica</i>
<i>ottimizzatore</i>	<i>ottimizzatrice</i>
<i>paesaggista</i>	<i>paesaggista</i>
<i>paroliere</i>	<i>paroliera</i>
<i>pianificatore</i>	<i>pianificatrice</i>
<i>preside</i>	<i>preside</i>
<i>presidente</i>	<i>presidente</i>
<i>primario</i>	<i>primaria</i>
<i>professore</i>	<i>professoressa</i>
<i>professore associato</i>	<i>professoressa associata</i>
<i>professore emerito</i>	<i>professoressa emerita</i>
<i>professore ordinario</i>	<i>professoressa ordinaria</i>
<i>professore straordinario</i>	<i>professoressa straordinaria</i>
<i>professore visitatore</i>	<i>professoressa visitatrice</i>
<i>progettista</i>	<i>progettista</i>

<i>programmatore</i>	<i>programmattrice</i>
<i>prorettore</i>	<i>prorettrice</i>
<i>prorettore delegato</i>	<i>prorettrice delegata</i>
<i>prorettore vicario</i>	<i>prorettrice vicaria</i>
<i>provveditore</i>	<i>provveditrice</i>
<i>psicologo clinico</i>	<i>psicologa clinica</i>
<i>psicoterapeuta</i>	<i>psicoterapeuta</i>
<i>rappresentante</i>	<i>rappresentante</i>
<i>redattore</i>	<i>redattrice</i>
<i>referente</i>	<i>referente</i>
<i>relatore</i>	<i>relatrice</i>
<i>responsabile</i>	<i>responsabile</i>
<i>responsabile unico del procedimento (RUP)</i>	<i>responsabile unica del procedimento (RUP)</i>
<i>rettore</i>	<i>rettrice</i>
<i>revisore</i>	<i>revisora</i>
<i>ricercatore</i>	<i>ricercatrice</i>
<i>rilevatore</i>	<i>rilevatrice</i>
<i>segretario</i>	<i>segretaria</i>
<i>segretario amministrativo</i>	<i>segretaria amministrativa</i>
<i>segretario amministrativo-contabile</i>	<i>segretaria amministrativo-contabile</i>
<i>segretario amministrativo-didattico</i>	<i>segretaria amministrativo-didattica</i>
<i>senatore</i>	<i>senatrice</i>
<i>senatore accademico</i>	<i>senatrice accademica</i>
<i>sindaco</i>	<i>sindaca</i>
<i>specialista</i>	<i>specialista</i>
<i>specializzando</i>	<i>specializzanda</i>
<i>statistico</i>	<i>statistica</i>
<i>studente</i>	<i>studente o studentessa</i>
<i>tecnico</i>	<i>tecnica</i>
<i>tesoriere</i>	<i>tesoriera</i>
<i>tirocinante</i>	<i>tirocinante</i>
<i>titolare</i>	<i>titolare</i>
<i>traduttore</i>	<i>traduttrice</i>
<i>tributarista</i>	<i>tributarista</i>
<i>tutor</i>	<i>tutor</i>
<i>tutore</i>	<i>tutrice</i>

<i>usciera</i>	<i>usciera</i>
<i>vicario</i>	<i>vicaria</i>
<i>vicedirettore</i>	<i>vicedirettrice</i>
<i>vicepresidente</i>	<i>vicepresidente</i>
<i>vincitore</i>	<i>vincitrice</i>
<i>votante</i>	<i>votante</i>
<i>zoologo</i>	<i>zoologa</i>
<i>zootecnico</i>	<i>zootecnica</i>

Vanno poi illustrati e discussi alcuni casi particolari.

Professoressa e dottoressa

Dottoressa e *professoressa*, così come *studentessa* (su cui si veda oltre) sono termini che oggi “suonano neutri e normali” (secondo la valutazione di Lepschy, Lepschy & Sanson 2002: 406), nonostante contengano il suffisso *-essa*, che nella maggior parte delle formazioni moderne conferisce invece un valore spregiativo ai sostantivi femminile in cui compare (per esempio, *vigilessa*).

In teoria, in corrispondenza dei maschili *professore* e *dottore* si potrebbero usare le forme *professora* e *dottrice* (che sono anche più simmetriche, rispetto al maschile, delle forme in *-essa*); tuttavia, la forte affermazione nell'uso corrente di *professoressa* e *dottoressa* sconsiglia di proporre la sostituzione.

La studentessa o la studente?

Anche nella forma *studentessa* il suffisso *-essa* non ha connotazione negativa. Tuttavia *studente*, dato che risale a una forma di participio presente latino, che poteva riferirsi sia a uomini che a donne, potenzialmente potrebbe essere utilizzato come forma valida per entrambi i generi, come *docente*, *presidente*, ecc. L'uso al femminile di *studente* (*la studente* / *le studente*) è attestato anche in autori noti (Carducci, Liala: si veda Lepschy, Lepschy & Sanson 2002). Diverse raccomandazioni e linee guida lasciano libertà di scelta tra *la studente* e *la studentessa*.

Rettrice o rettora?

Ai maschili in *-tore* corrisponde normalmente in italiano contemporaneo un femminile in *-trice*: *attore* / *attrice*, *pittore* / *pittrice*, ecc. Quindi a *rettore* corrisponde *rettrice*. Sabatini (1987) osserva che sono attestati anche femminili in *-tora* (per esempio *tintora*, *pastora*) e considera accettabile anche questa soluzione per formare nuovi nomi di

professioni e cariche al femminile, come *pretora*. Tuttavia l'uso degli ultimi anni sembra aver decisamente optato per le forme in *-trice*.

Qual è il femminile corrispondente a assessore?

Un problema si presenta in alcuni casi in cui il nome maschile termina in *-sore*, perché per lo più non sembrano accettabili forme corrispondenti in *-srice*, come *assessrice* o *difensrice*. Per questi casi, le *Raccomandazioni* di Sabatini (1987) propongono di formare il femminile in *-sora*: *assessora*, *difensora*. Quando il nome è collegato a un verbo esistente in italiano, è possibile anche formare un femminile in *-trice* dal tema del verbo: *difendere* → *difenditrice*; quindi in corrispondenza di *difensore* *civico* sono attestati sia *difensora* *civica* che *difenditrice* *civica*. Quando però il nome maschile in *-sore* non è collegato a un verbo, come nel caso di *assessore*, il femminile deve necessariamente essere in *-sora* (forme come *assessrice* sono molto marginali e respinte dalla maggior parte dei e delle parlanti: si veda Thornton 2012).

Membro o membra, capo o capa?

Capo e *membro* hanno un elemento in comune: si tratta di nomi di genere maschile che originariamente non indicano una persona, ma una parte del corpo, rispettivamente “testa, spec. dell'essere umano” e “ciascuna delle parti in cui si articola il corpo dell'uomo e degli animali”. Nel tempo, questi nomi sono stati utilizzati metaforicamente per riferirsi a persone, nel senso di “chi dirige l'attività di altre persone; chi esercita una funzione direttiva, un comando, un'autorità” e “ciascuna delle persone che costituiscono una collettività, una famiglia, un organismo, un'associazione, ecc.” (le definizioni sono tratte da *Il nuovo De Mauro*, <https://dizionario.internazionale.it>).

Quando sono usati per riferirsi a persone, i due nomi possono apparire come maschili in *-o* a cui dovrebbe corrispondere un femminile in *-a* (come nei casi di *maestro* / *maestra*, ecc.): sono state quindi create le forme *capa* e *membra*, che però non sono di uso comune.

La forma *membra* (plurale *membre*) è usata sempre più spesso, e parlanti di diversa età e diverso livello culturale la percepiscono in modo diverso: mentre a parlanti di maggiore livello culturale e età più avanzata appare una forma scherzosa o spregiativa, o addirittura un errore, parlanti (soprattutto donne) di età più giovane e/o minor grado di cultura la usano spesso spontaneamente (si veda Thornton 2014). Non pare ragionevole ormai stigmatizzare l'uso di *membra*, ma in testi ufficiali si può continuare a usare *membro* anche in riferimento a donne.

La forma *capa* è per ora sentita come scherzosa, e al momento in Italia è sconsigliata in usi formali; tuttavia, si osserva che la forma è adottata nei testi ufficiali in lingua italiana del governo svizzero (per es. nel sito <https://www.admin.ch>).

Capo è inoltre usato spessissimo in composizione con altri elementi, e in questi casi il composto può essere usato al femminile se riferito a donne anche se la forma *capo*

non varia: Sabatini (1987: 116) osserva che “come si è sempre detto *la capoclasse, la caposquadra*” è normale dire e scrivere *la caposervizio, la capostazione, la capofamiglia*. In tutti questi casi, *capo* si unisce a un nome che indica un insieme di persone (*classe, squadra, famiglia*), o un'entità organizzativa nella quale lavora un insieme di persone (*servizio, stazione*). Esiste anche un secondo tipo di composti, nei quali *capo* è seguito da un nome che indica ruoli e funzioni svolte da singole persone: per esempio, *caporedattore*. In questo caso, se chi è a capo della redazione è una donna, si consiglia l'uso del femminile *caporedattrice*.

Prorettore e prorettrice, vicedirettore e vicedirettrice

I nomi che cominciano con *vice-* e *pro-* pongono un problema non banale. Essi indicano cariche ricoperte da persone che hanno funzioni vicarie, di sostituzione di altre persone che ricoprono cariche di un livello superiore. E naturalmente le persone che ricoprono tutte le diverse cariche possono essere sia uomini che donne. Se la persona che ricopre una carica e la persona che la sostituisce sono entrambe donne o entrambi uomini, non ci sono problemi: avremo rettore e prorettore, e rettrice e prorettrice, direttore e vicedirettore e direttrice e vicedirettrice. I dubbi sorgono quando le due persone sono di sesso diverso. La donna vicaria di un rettore è *la prorettrice* o *la prorettrice*? L'uomo vicario di una rettrice è *il prorettrice* o *il prorettore*? La prima delle due opzioni è sentita come possibile da molti esperti, per esempio il Presidente dell'Accademia della Crusca Claudio Marazzini, che a proposito di un caso analogo scrive: “«vicesindaca» potrebbe essere anche un maschio che sia vice di una sindaca donna... «il vicesindaca»” (Marazzini 2017: 122). Tuttavia, i parlanti comuni rifiutano in genere questa opzione, perché valutano più importante che il suffisso (*-tore* o *-trice, -o* o *-a*) renda visibile il sesso della persona designata dal nome che comincia con *vice-* o *pro-*, non quello della persona che viene sostituita. Va anche osservato che in molti casi nomi come *vicedirettore, prorettrice* si usano in contesti in cui non sono accompagnati dall'articolo o da altri elementi che ne possano far riconoscere il genere: per esempio, possono precedere o seguire il nome della persona designata per indicarne la carica, in una scheda di presentazione di informazioni in un sito o in una pubblicazione. Per questi motivi, sembra più consigliabile adottare le forme *prorettrice* e *vicedirettrice* quando la persona che ricopre queste cariche è una donna, e *prorettore* e *vicedirettore* se la persona che ricopre la carica è un uomo, indipendentemente da se sostituiscano un rettore o una rettrice, un direttore o una direttrice.

Dentista, pediatra, atleta...

In italiano ci sono molti nomi che indicano professioni e ruoli che terminano al singolare in *-a* sia nella forma maschile che in quella femminile: *il dentista* e *la dentista* (al plurale *i dentisti* e *le dentiste*), *il pediatra* e *la pediatra* (al plurale *i pediatri* e *le pediatre*), *l'atleta* sia per un uomo che per una donna (al plurale *gli atleti* e *le atlete*). Si tratta di

nomi di origine greca, come *atleta*, o formati con elementi di origine greca, come il suffisso *-ista*, usato nella formazione di moltissimi nomi di ruoli e professioni (*assegnista, borsista, contrattista, linguista, logopedista, progettista, tributarista...*), e l'elemento *-iatra*, che significa 'medico' e compare nei nomi che indicano medici e mediche con varie specializzazioni (*fisiatra, foniatra, geriatra, otorinolaringoiatra, psichiatra, odontoiatra...*). La formazione di maschili come **dentista, *pediatro* (creati a volte da uomini che si oppongono polemicamente all'uso di nomi che permettano la visibilità delle donne) è un errore lessicale da evitare.

Appartengono ai nomi di origine greca che finiscono in *-a* al maschile anche *poeta* e *profeta*. Per questi nomi sono attestati i femminili *poetessa* e *profetessa*, anche se a rigore anche in questo caso nulla osterebbe all'uso di *la poeta, la profeta*, dato che gli altri nomi in *-eta*, come *apologeta, asceta, esegeta, esteta* e *maratoneta*, usano la forma in *-a* (e non in *-essa*) per il femminile. Tuttavia sul femminile corrispondente a *poeta* e *profeta* le diverse raccomandazioni e linee guida non sono unanimi. Sabatini (1987: 122) raccomanda *la poeta* e *la profeta*, ma aggiunge che “*profetessa* si può mantenere parlando dell'antichità”; Robustelli (2014: 48) invece include *poetessa* e *profetessa* tra “le forme in *-essa* che risultano bene attestate nell'uso e che possono essere usate tranquillamente”; le altre forme in *-essa* utilizzabili secondo Robustelli 2014 sono le già citate *professoressa* e *dottorressa*, le forme femminili di alcuni titoli nobiliari (*baronessa, contessa, duchessa, principessa*), e *sacerdotessa* e *campionessa*.

5.2. Riferimento a persone indeterminate che ricoprono determinate cariche o funzioni

In questo caso la difficoltà è data dal fatto che non si sa a priori se la persona specifica cui si applicherà il testo in una situazione determinata sarà donna o uomo. È il caso per esempio dei **moduli** da compilare con i propri dati. Per questo caso, il *Codice di stile* dà due indicazioni:

Nei documenti aperti e in tutti gli atti destinati ad essere completati in un secondo tempo rispetto alla loro redazione, lasciare sempre la possibilità di scegliere tra maschile e femminile

Concretamente, come fare per lasciare la possibilità di scegliere tra maschile e femminile?

Un sistema spesso utilizzato è quello della cosiddetta **scrittura contratta**, cioè dell'uso di formule come *Il/la sottoscritto/a*. Questa soluzione non è consigliabile, per diversi motivi. In primo luogo, il testo scritto che ci si trova davanti non è facilmente leggi-

bile a voce alta, in quanto non corrisponde in modo immediato a quanto si direbbe parlando. Inoltre, richiede un lavoro supplementare a chi compila (per esempio, la cancellazione di alcune parti: *Il/la sottoscritto/a* nel caso che il modulo sia compilato da un uomo, *La sottoscritta/a* nel caso che il modulo sia compilato da una donna). Infine, spesso accade che un modulo che presenta all'inizio formule "contratte" prosegua con forme singole (ad esempio *Il/la sottoscritto/a* all'inizio del modulo, ma *Firma del richiedente* – e non *del/la richiedente* – alla fine del modulo); il *Codice di stile*, che pure propone l'uso della scrittura contratta "nei testi brevi", avverte esplicitamente di questo rischio: "Nei testi brevi, utilizzare le forme *o/a* ... (ad esempio *l'abbonato/a*), badando ad estendere l'opzione tra maschile e femminile anche a tutti gli elementi da concordare con il sostantivo (participio, aggettivo, ecc.)" (*Codice di stile*, p. 50). Per tutti i motivi illustrati, **si sconsiglia l'uso della scrittura contratta**.

Per i moduli, una soluzione possibile è la predisposizione di ciascun modulo in doppia forma, maschile e femminile; sarà l'utente a scegliere quale utilizzare, e all'interno del testo non ci sarà bisogno di utilizzare formule di contrazione.

Un'altra situazione nella quale il riferimento è a una persona indeterminata si ha nei **regolamenti**, nei quali in molti casi ci si riferisce a singole persone in quanto ricoprono una certa funzione. Attualmente, per esempio, nello *Statuto* dell'Università dell'Aquila l'art. 12 si intitola *Elezione del Rettore*. Perseguire in questo caso gli obiettivi di visibilità, simmetria e inclusione delle donne richiederebbe di riformulare il titolo come *Elezione del Rettore o della Rettrice*, adottando una soluzione tecnica definita **sdoppiamento**, di cui tratteremo ampiamente nella prossima sezione. Nel caso del riferimento a cariche e funzioni, tuttavia, molte linee guida e raccomandazioni ritengono non necessario perseguire alla lettera i tre obiettivi; ad esempio, le linee guida dell'Università di Padova prescrivono che "quando ci si riferisce astrattamente a un ruolo, il termine rimane invariato", ed esemplificano con il testo seguente: *Decreto di indizione dell'elezione del Direttore del Dipartimento di XXX*. Sarà appena il caso di osservare che una formulazione come "il termine rimane invariato" implica una priorità e originarietà della forma maschile, e certo contribuisce a rafforzare l'impressione che ci si trovi in "un mondo di uomini" (*Codice di stile*) e che "la carica spetta all'uomo" (Sabatini 1987: 29). D'altra parte, lo sdoppiamento di ogni riferimento a cariche e funzioni è da molti utenti percepito (anche se in larga misura a torto, come vedremo tra breve) come un insopportabile appesantimento del testo. Inoltre, la riformulazione di tutti i regolamenti in base a principi di visibilità, simmetria di designazione e inclusione delle donne è un lavoro di amplissima portata, che richiede il contributo di competenze interdisciplinari – linguistiche, giuridiche, amministrative. La riformulazione di tutti i regolamenti attualmente esistenti richiederebbe un investimento di risorse ed energie veramente massiccio. Come primo obiettivo, sarebbe più immediatamente perseguibile la formulazione corretta di nuovi regolamenti, utilizzando lo sdoppiamento ma anche applicando una "soluzione creativa", criterio che illustreremo nella prossima sezione.

Il riferimento a persone indeterminate, e che potrebbero essere sia donne che uomini, si ha anche nei **bandi di concorso**, che per la già ricordata legge 9 dicembre 1977, n. 903, non possono discriminare in base al sesso la possibilità di partecipare al bando. Le *Linee guida* di Robustelli (2012) propongono di utilizzare nei bandi l'uso di soli termini al maschile, "magari aggiungendo una nota, per esempio *I termini maschili usati in questo testo si riferiscono a persone di entrambi i sessi*" (p. 22). Tuttavia, anche in questo caso, si possono nutrire dubbi sull'efficacia di tale soluzione. La nota mette al riparo da violazioni della legge 903/1977, ma un testo che contenga solo forme maschili per riferirsi alle persone continua a violare i principi di visibilità e inclusione delle donne. Gygax *et al.* (2008) hanno dimostrato sperimentalmente che in lingue in cui i nomi maschili e femminili sono diversi (francese, tedesco) i maschili plurali vengono interpretati come riferiti a uomini, non a gruppi misti:

our results show that the so-called generic use of the masculine biases gender representations in a way that is discriminatory to women

[I nostri risultati mostrano che il cosiddetto uso generico del maschile distorce la rappresentazione del genere in modo discriminatorio nei confronti delle donne] (Gygax *et al.* 2008: 480)

Nei bandi è quindi **preferibile adottare lo sdoppiamento**.

5.3. Riferimento a gruppi o categorie di cui fanno parte persone di entrambi i sessi

Questo caso si presenta molto spesso, in diversi tipi di atti e documenti. Per esempio, capita di dover fare riferimento a tutte le persone iscritte a corsi di studio dell'Ateneo, o a tutto il personale docente. Comunemente si usano formule come "Gli studenti" o "i professori e i ricercatori". È evidente che queste formule non soddisfano il requisito della visibilità delle donne, e dell'uguale possibilità di inclusione di donne e uomini; la simmetria non può essere verificata, perché di fatto si usa un solo termine dove se ne dovrebbero usare due.

Una soluzione possibile è quella dello **sdoppiamento**: possiamo scrivere "Gli studenti e le studentesse" (o "Gli e le studenti", se optiamo per usare *la studente* invece che *la studentessa*), "I professori e le professoresse, i ricercatori e le ricercatrici". A questa soluzione spesso si solleva l'obiezione che si produrrebbe così un appesantimento del testo. Questa obiezione è stata sottoposta a verifica sperimentale da Gygax & Gesto (2007) (su testi in lingua francese). Gygax e Gesto hanno valutato l'effetto di appesantimento misurando la velocità di lettura di un testo che conteneva le formule sdoppiate,

e verificando se all'incontrare tali formule la velocità di lettura rallentava. La ricerca ha dimostrato che un rallentamento si aveva solo la prima volta che chi leggeva incontrava la formula, e spariva nelle ripetizioni successive; inoltre, si è verificato anche che il rallentamento era molto minore nel caso di sdoppiamenti che nel caso di scrittura contratta – un ulteriore motivo per **adottare lo sdoppiamento ed evitare la scrittura contratta**.

L'adozione dello sdoppiamento pone un problema: in che ordine presentare i nomi che si riferiscono a persone dei due sessi? Qui diverse raccomandazioni e linee guida propongono criteri diversi. Le *Raccomandazioni* di Sabatini (1987: 108) suggeriscono di “evitare di dare sempre la precedenza al maschile nelle coppie oppositive uomo/donna”, e quindi di variare l'ordine se una coppia si presenta più volte all'interno di un testo. Più radicalmente, altre linee guida (anche non relative all'italiano) propongono di anteporre sempre il termine che si riferisce alle donne, per aumentarne la visibilità. Quando si usa lo sdoppiamento per il soggetto di una frase che abbia un predicato che richiede accordo di genere si pone il problema se sdoppiare anche gli elementi del predicato che si accordano. Per esempio, dovremo scrivere *I candidati e le candidate saranno avvisati e avvisate*? Una tale formulazione è effettivamente molto pesante, e può essere evitata. Si consideri che in italiano, quando il soggetto è formato da una congiunzione di nomi di genere diverso, anche che non si riferiscano a persone, il predicato è in un solo genere, che è di solito il maschile (per esempio *Tavoli e sedie saranno spostati*), ma in qualche caso è il femminile se l'ultimo elemento della congiunzione, il più vicino al predicato, è femminile, come per esempio in *Molte e varie le circostanze e gli argomenti* (sentito in un giornale radio RAI): in questo esempio i predicati *molte* e *varie* che precedono il nome femminile *circostanze* si accordano al femminile nonostante si riferiscano anche al secondo nome della sequenza, il maschile *argomenti*. Volendo evitare di sdoppiare i predicati, converrebbe seguire l'ordine femminile - maschile nei soggetti, in modo da far trovare il nome maschile più vicino al predicato, che normalmente segue il soggetto: *Le candidate e i candidati saranno avvisati* è preferibile a *I candidati e le candidate saranno avvisati*.

Un'altra soluzione, che spesso permette di evitare gli sdoppiamenti e quindi anche il problema di scegliere in che ordine presentare le due forme, è la cosiddetta **soluzione creativa**, raccomandata sia dal *Codice di stile* che dalle linee guida curate da Cecilia Robustelli.

La soluzione creativa consiste nel formulare un testo in modo da limitare l'uso di sostantivi riferiti a persone di un determinato sesso (con la conseguente necessità di sdoppiamento).

Il *Codice di stile* consiglia:

Quando ci si rivolge al pubblico, utilizzare il più possibile sostantivi non marcati in quanto al genere e nomi collettivi come ... *persona, collettività, personale funzionario*.

Le Linee guida di Robustelli (2012: 21-22) suggeriscono, qualora si voglia adottare, in alternativa allo sdoppiamento, una “strategia di oscuramento di entrambi i generi”, i seguenti accorgimenti stilistici:

- perifrasi che includano espressioni prive di referenza di genere:
per esempio *persona*;
- riformulazione con nomi collettivi o che si riferiscono al servizio:
per esempio *personale dipendente/docente, segreteria, presidenza, utenza*;
- riformulazione con pronomi relativi e indefiniti:
per esempio *chi / chiunque arrivi in ritardo*;
- uso della forma passiva, che permette di non esplicitare l'agente dell'azione:
per esempio *La domanda deve essere presentata* invece di *I cittadini e le cittadine devono presentare la domanda*
- uso della forma impersonale:
per esempio *Si entra uno alla volta* invece di *Gli utenti devono entrare uno alla volta*

Nell'ultimo caso citato, sarebbe in realtà preferibile *Può entrare una persona alla volta*, per evitare anche il maschile *uno*.

6.

Riferimenti bibliografici e normativi

6.1. Riferimenti bibliografici

Cancelleria federale. 1991. *Parità tra donna e uomo nel linguaggio normativo e amministrativo*. Berna, Cancelleria federale.

Fioritto, Alfredo (a cura di). 1997. *Manuale di stile. Strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche*. Bologna, il Mulino.

Gygax, Pascal & Noelia Gesto. 2007. Féminisation et lourdeur de texte. *L'année psychologique*, 107 (2), pp. 239-255.

Gygax, Pascal, Ute Gabriel, Oriane Sarrasin, Jane Oakhill & Alan Garnham. 2008. Generically intended, but specifically interpreted: When beauticians, musicians and mechanics are all men. *Language and cognitive processes* 23,3, pp. 464-485.

Lepschy, Anna Laura, Giulio Lepschy & Helena Sanson. 2002. *A proposito di -essa*. In *L'Accademia della Crusca per Giovanni Nencioni*, pp. 397-409. Firenze, Le Lettere.

Marazzini, Claudio. 2017. *Qualche precisazione sul tema del «linguaggio di genere», mentre i lavori sono in corso*. In Yorick Gomez Gane (a cura di), «*Quasi una rivoluzione*». *I femminili di professioni e cariche in Italia e all'estero*, pp. 121-129. Firenze, Accademia della Crusca.

Panzini, Alfredo. 1905. *Dizionario moderno. Supplemento ai Dizionari Italiani*. Milano, Hoepli.

Robustelli, Cecilia. 2014. *Donne, grammatica e media. Suggerimenti per l'uso dell'italiano*, Gi.U.Li.A. Giornaliste.

Sabatini, Alma. 1987. *Il sessismo nella lingua italiana*. Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Thornton, Anna M. 2012. *Quando parlare delle donne è un problema*. In Anna M. Thornton & Miriam Voghera (a cura di), *Per Tullio De Mauro. Studi offerti dalle allieve in occasione del suo 80° compleanno*, pp. 301-316. Roma, Aracne.

Thornton, Anna M. 2014. Risposta n. 7 [le membre del comitato]. *La Crusca per voi*, 49, pp. 14-15.

Thornton, Anna M. 2016. *Designare le donne: preferenze, raccomandazioni e grammatica*. In Fabio Corbisiero, Pietro Maturi & Elisabetta Ruspini (a cura di), *Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*, pp. 15-33. Milano, Franco Angeli.

Tudico, Roberto. 2019. *Aspetti della designazione dei generi nel linguaggio amministrativo e istituzionale dell'Università dell'Aquila*. Tesi di Laurea, Università degli Studi dell'Aquila, Dipartimento di Scienze Umane, Corso di Laurea in Lettere, a.a. 2017-18.

Voghera, Miriam & Debora Vena. 2016. *Forma maschile, genere femminile: si presentano le donne*. In Fabio Corbisiero, Pietro Maturi & Elisabetta Ruspini (a cura di), *Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*, pp. 34-51. Milano, Franco Angeli.

6.2. Linee guida e raccomandazioni

Sabatini, Alma. 1987. *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*.

http://www.funzionepubblica.gov.it/sites/funzionepubblica.gov.it/files/documenti/Normativa%20e%20Documentazione/Dossier%20Pari%20opportunità/linguaggio_non_sessista.pdf

Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per la Funzione Pubblica. 1993. *Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche*.

Robustelli, Cecilia. 2012. *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*
https://portalegiovani.comune.fi.it/allegati_doc/lineeguidagenere.pdf

Generi e linguaggi - Linee guida per un linguaggio amministrativo e istituzionale attento alle differenze di genere. Università di Padova, 2017.

<https://www.unipd.it/sites/unipd.it/files/2017/Generi%20e%20linguaggi.pdf>

6.3. Normativa

Convenzione per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali, art. 14

Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (2000/C 364/01), artt. 21, 23

Direttiva 2006/54/CE del Parlamento europeo e del Consiglio riguardante l'attuazione del principio delle pari opportunità e della parità di trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e impiego

Costituzione della Repubblica Italiana, artt. 3, 4, 29, 30, 37, 48, 51, 117

Legge 9 dicembre 1977, n. 903 – *Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro*

Legge 10 aprile 1991, n. 125 – *Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro*

Legge 28 novembre 2005, n. 246 – *Semplificazione e riassetto normativo per l'anno 2005*

Legge 13 luglio 2015, n. 107 – *Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti*

Decreto Legislativo 11 aprile 2006, n. 198 – *Codice delle pari opportunità tra uomo e donna*

Decreto Presidente Consiglio dei Ministri 7 luglio 2015 – *Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere*

Direttiva Presidenza del Consiglio dei Ministri (Dip. Pari Opportunità) 23 maggio 2007 – *Misure per attuare parità e pari opportunità tra uomini e donne nelle amministrazioni pubbliche*

Linee guida del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca – *Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione*

Linee guida del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca – *Linee Guida [sic] per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del MIUR*

Ringraziamenti

Ringrazio Paolo D'Achille e Paola Villani per aver letto e commentato una prima stesura di questo testo, e Francesca Carocchia (Presidente del CUG dell'Università dell'Aquila) e Pietro di Benedetto (Direttore Generale dell'Università dell'Aquila) per il continuo costruttivo confronto durante l'elaborazione del testo, e per i loro contributi. In particolare, Francesca Carocchia ha curato l'elenco delle fonti normative (§ 6.3) e Pietro Di Benedetto ha contribuito alla definizione dell'elenco dei nomi inseriti nella Tavola 3.

